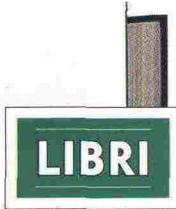


Più puzzolente e affascinante di Cent'anni di solitudine

Uno scrittore è rimasto folgorato dal romanzo dell'esordiente **Elisa Ruotolo** e qui spiega a lei e a noi perché. Con un paragone che, pare, non è esagerato

DI PIETRO GROSSI

Elisa Ruotolo
 Ovunque, proteggici



narrativa

nottetempo

tenerzza e le loro malefatte e le loro manie e le loro bugie e mi sono commosso quando le ho comprese. Come sai, non sono tipo da commuovermi facilmente. Ho amato il Vecchio Giosa e la Bambina e Domenico e ovviamente Lorenzo e più di tutti Blacmàn. È stato come leggere una versione più spietata e puzzolente dei Cent'anni di solitudine, e forse per questo ancora più affascinante. Ho amato la precisione delle parole, che qui esplose davvero in tutta la sua potenza, e mi ha fatto di nuovo innamorare della nostra lingua e di nuovo sentire immensamente fortunato a sguazzarci dentro tutti i giorni. Ho amato infinitamente l'umiltà con cui ti sei messa da parte, osservando semplicemente la tua storia e i tuoi personaggi, limitandoti a cercare le giuste parole per descriverne le vicende. Quella semplice parola è sempre diversa e perfetta, e non dà mai la sensazione dello sforzo. Non so come lo fai, ma è questa la tua magia: trovi le parole giuste, parole che un qualunque altro sedicente scrittore non saprebbe trovare in mesi di riflessioni. Una cosa sola mi dispiace, ma mi dispiace davvero tanto e spero con tutte le mie forze di sbagliarmi: la brutta sensazione che questo libro potrebbero leggerlo in pochi. Non è colpa del libro, è colpa del mondo. In caso, non ti preoccupare, hai scolpito una statua nel marmo: se anche adesso dovessero farci poco caso, un giorno, quando tutto il resto sarà andato a male, lei sarà sempre lì, la metteranno in mezzo a una piazza e andranno in processione a visitarla. Un abbraccio, Pietro

Domenica 24 novembre 2013, alle 13.03, chiudo un manoscritto, apro il computer e scrivo questa mail:

Carissima, finito adesso, di domenica mattina, dopo un'ultima e lunga volata finale. Mi piace. Mi piace parecchio. Mi piace come non mi piace niente di italiano da molti anni. Mi piace tanto da ripensare a una domanda che mi fanno spesso: chi, tra i giovani autori italiani, ha il timbro per durare nel tempo, chi sia un vero scrittore. Balbetto sempre qualche banalità, perché non ho una vera risposta. Ecco, il tuo romanzo mi piace abbastanza da dire che finalmente una risposta ce l'ho: non ho una palla di vetro, ma il tuo davvero è un libro diverso da tutti gli altri, italiano nel senso più splendido del suo nome e della sua lingua, e capace di resistere alle angherie del tempo. Ho amato tutti i tuoi personaggi, ho amato la loro spudoratezza e la loro

E adesso, un ultimo messaggio a te, che stai leggendo: se vuoi ricordarti come mai la nostra è una delle più straordinarie lingue del mondo, se vuoi ricordarti che cosa sono le grandi storie e i grandi personaggi, se vuoi ricordarti cos'è la vera letteratura e di quanto ne sentiamo la mancanza, vai in libreria, compra Ovunque, proteggici e fai di tutto perché l'ultima parte della mia lettera sia una falsa profezia.

